

Calmo, in avanti, dritto.

Il generale L'Hotte, ad un certo punto dei suoi Souvenirs, racconta che raramente gli è capitato di scendere da cavallo e non aver immediatamente annotato le riflessioni che questi "colloqui con il suo migliore compagno" gli suggerivano. I numerosi quaderni che ha riempito con la propria scrittura fine e serrata, nel corso della sua lunga esistenza, contengono dunque il risultato di sessant'anni di pratica e di studio.

Sul primo di questi quaderni sono scritte le annotazioni che, adolescente di 14 anni e già appassionato di cavalli, prendeva in seguito alle lezioni con il comandante Dupuis. L'ultimo, che finisce nell'ottobre 1894, racchiude le osservazioni che il vecchio écuyer, ormai settuagenario, registrava ancora dopo aver montato solitariamente nel piccolo maneggio di Lunéville i suoi ultimi cavalli: Glorieux, Domfront, Insensé. Interi quaderni sono dedicati agli insegnamenti di d'Aure e di Baucher.

Da questa notevole quantità di prezioso materiale, il generale L'Hotte aveva tratto gli elementi per un'opera considerevole sull'equitazione. Dopo aver eliminato da quest'opera tutto ciò che gli era sembrato non fosse di assoluta necessità, la ridusse al piccolo libro che vi presentiamo oggi. Queste pagine contengono dunque l'essenza della dottrina del celebre écuyer.

In modo chiaro L'Hotte definisce i principi della propria arte; indica in tre parole gli scopi da perseguire e, senza perdersi nell'esposizione dei mezzi da usare per raggiungerli, mezzi che "variano all'infinito", egli si limita a stabilire alcune direttive molto precise.

Da questo insieme di principi, di scopi da perseguire e di procedimenti di esecuzione si sviluppa un metodo semplice e chiaro, nemico di ogni complicazione, basato sul buon senso e sul tatto equestre.

Il generale L'Hotte inframezza i propri insegnamenti con considerazioni generali sull'arte che fece della sua una vita felice. Alcune pagine, in cui egli riassume le meditazioni che così sovente hanno tenuto occupato il suo animo, costituiscono vere pagine di filosofia dell'equitazione. Tale è il capitolo in cui, dopo una magistrale comparazione tra l'equitazione e le altre arti, spiega perché, in ogni tempo, gli écuyers di valore sono stati rari ed hanno formato pochi allievi.

È l'equitazione sapiente che tiene ampio spazio in questo insieme di "questioni equestri", ma gli altri generi non sono dimenticati, e il capitolo relativo all'equitazione militare, malgrado la sua brevità, è denso di utili insegnamenti. Nel momento in cui l'adozione del servizio di due anni va a rendere così difficile il ruolo dell'ufficiale di cavalleria, è bene conoscere l'estrema semplicità che l'autore del Regolamento del 1876 raccomandava nel modo di impartire l'istruzione.

Nel corso del proprio lavoro, il generale L'Hotte getta uno sguardo di insieme sui differenti metodi dell'addestramento. Con la serena imparzialità, la perfetta equità che lo hanno caratterizzato, egli non ne condanna alcuno.

È possibile che questo sia una delusione per chi si aspettava di trovare in quest'opera una raccolta di "ricette" infallibili per fare di ogni cavallo una meraviglia di leggerezza e di ogni cavaliere un

cavallerizzo finito. È il caso di ricordare l'aneddoto narrato da Gaspard Saunier e riportato nei Souvenirs dal generale L'Hotte:

"Ricordo uno dei grandi signori di Francia, che portava il proprio figlio da M. Duplessis, che era allora il primo tra tutti i celebri écuyer che ho nominato, ricordo – raccontò - che questo signore, avvicinandolo, gli disse: "non voglio portare mio figlio per farne un écuyer, ma vi prego di volergli insegnare ad accordare bene le gambe e le mani con l'idea di che cosa vorrà far fare al suo cavallo". M. Duplessis, davanti a me che avevo l'onore di essere allora uno dei suoi discepoli, gli rispose: "Signore, sono quasi sessant'anni che lavoro per imparare ciò che mi fate l'onore di chiedere, e con ciò voi mi domandate precisamente tutto quanto io ambisco sapere".

Il generale L'Hotte, che sapeva quanti cavalieri, anche tra i professionisti, assomigliano al signore di cui parla Gaspard Saunier, non mancò di levarsi contro questa tendenza, e non possiamo concludere meglio questa breve introduzione che citando le parole con cui l'autore di Questioni Equestri termina la propria esposizione sui differenti metodi di addestramento:

"Nessun metodo, per quanto logico e ben coordinato possa essere, potrà dare risultati infallibili, poiché ogni azione equestre, per ottenere l'effetto che da essa ci si attende, esige ciò che nessuno scritto saprà donare: l'appropriatezza e la misura, ossia il tatto equestre. Qui soprattutto si può dire: tanto vale l'uomo, tanto vale il mezzo".

Da Question Equestres, generale L'HOTTE, Plon-Nourrit Editori, Parigi, 1906